Dopo un lungo sciopero della fame

Proteste per la morte in carcere a Pretoria del leader negro Biko

Controproposte del Fronte patriottico al piano anglo-americano per la Rhodesia - La CEE chiede clemenza per l'ex ministro zairese

JOHANNESBURG — E' morto lunedì scorso, in un carcere di Pretoria, dopo uno sciopero della fame che si era protratto per una intera settimana, Steve Biko, fondatore dell'*Organizzazione degli studenti sudafricani* e presidente onorario della *Convenzione della gente negra:* aveva trent'anni, era sposato, ha lasciato due figli. Studiava medicina per corrispondenza, dopo essere stato allontanato dall'Università, a Kingwilliamstown, dove gli era stata imposta la residenza obbligata dal '73.

Nel darne notizia, il ministro della «giustizia» del regime razzista, Kruger, ha affermato che Biko è deceduto per «*cause naturali*». Questa versione è stata contestata dalla Convenzione, che ha nuovamente denunciato il Sud-Africa come «*un violento Stato di polizia*».

Biko è il ventesimo detenuto deceduto nelle prigioni sud-africane dal marzo del '76 ad oggi: per sette di questi morti le dichiarazioni ufficiali del governo di Johannesburg hanno parlato di «*suicidio mediante impiccagione*»; altri tre sarebbero «*caduti*» o «*saltati*» dalle finestre.

Steve Biko era stato arrestato qualche tempo fa nei pressi dell'Università di Grahamstown, nella zona orientale della Provincia del Capo. Non era stato processato. «*La sua detenzione* — ha detto il ministro Kruger — *aveva a che fare con attività concernenti i disordini di Porto Elizabeth e con la diffusione di opuscoli che incitavano alla violenza*».

La notizia della morte del giovane dirigente negro ha suscitato emozione ed immediate reazioni. A Braamfontein, vicino al centro di Johannesburg, almeno quattrocento persone, neri e bianchi, hanno dato vita ad una manifestazione antirazzista. Alla fine, è stato cantato l'inno *Dio benedica l'Africa* e gridato *Amandhla* (potere nero).

«*E' stata messa a tacere un'altra voce della ragione*», ha detto il dottor Alex Boraine, dirigente del Partito federale progressista, che si oppone al regime razzista del *premier* John Vorster. Donald Woods, direttore del giornale *Daily Dispatch* di East London, ha avuto anch'egli parole assai dure.

Il governo britannico, attraverso una nota del Foreign Office, ha comunicato di avere appreso «*con profondo dolore la notizia della tragica morte di Steve Biko*».

* * *

LUSAKA — Le forze dell'*Unione dei popoli africani dello Zimbabwe* (ZAPU) di Nkomo e dell'*Unione nazionale africana dello Zimbabwe* (ZANU) di Robert Mugabe si sono unificate e sono ormai integrate in un unico esercito di liberazione in lotta contro il regime razzista della Rhodesia: lo ha annunciato ieri a Lusaka (Zambia) Joshua Nkomo.

Nkomo ha anche comunicato le controproposte del *Fronte patriottico dello Zimbabwe* al piano anglo-americano per la Rhodesia: esse prevedono lo smantellamento dell'esercito e della polizia di Jan Smith, la partecipazione diretta del Fronte al governo transitorio che dovrà portare ad un governo di maggioranza negra in Rhodesia. Nkomo ha affermato, inoltre, che non potrà essere accordata fiducia a un Alto Commissario inglese «*con poteri assoluti*».

* * *

BRUXELLES — Il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea (CEE) ha chiesto al presidente dello Zaire, Mobuto, di usare clemenza nei confronti dell'ex-ministro degli Esteri, Nguza Karl I Bond, condannato a morte per tradimento dopo gli avvenimenti dello Shaba.

Il «portavoce» del ministero degli Esteri belga, che ha comunicato la notizia, ha affermato che questo passo è determinato «*da ragioni puramente umanitarie*».

Per i negoziati in Medio Oriente

Contrastanti commenti nei paesi arabi sulle proposte USA

IL CAIRO — Il quotidiano «Al Ahram», portavoce ufficioso del governo egiziano, commenta oggi favorevolmente la dichiarazione ufficiale americana a favore della presenza palestinese alla conferenza di pace di Ginevra per il Medio Oriente. Si tratta — dice il giornale egiziano — di «un passo positivo» verso la risoluzione del conflitto arabo-israeliano.

«Al Ahram» riferisce tuttavia di aver appreso da eminenti diplomatici egiziani che il governo del Cairo ha chiesto a quello americano chiarimenti circa il suo atteggiamento nei confronti di altre questioni, fra cui il ritiro di Israele dai territori arabi occupati militarmente. Un altro chiarimento richiesto riguarda la forma della presenza palestinese a Ginevra.

«Nonostante il fatto che l'annuncio americano non abbia fatto parola dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, unica rappresentante dei palestinesi, la presa di posizione americana — commenta «Al Ahram» — rappresenta un passo positivo a favore della causa palestinese.

Il giornale egiziano dà atto all'amministrazione Carter di aver «sillabato la prima lettera giusta nell'ABC di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente». «Dopo tanti anni, finalmente gli Stati Uniti riconoscono la realtà».

Una reazione più cauta si registra a Damasco. In un editoriale dedicato alla recente dichiarazione del Dipartimento di Stato americano, il quotidiano siriano «Al Baas», organo del partito al potere in Siria, invita oggi gli arabi a «mettere ancora una volta alla prova le intenzioni di Washington».

Nell'editoriale — il primo sulla dichiarazione americana fatta lunedì — il giornale si chiede infatti se «il comunicato americano miri ad assorbire la collera araba contro l'insediamento di coloni ebrei nei territori occupati o se invece tenda a dividere gli arabi prima della riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite».

«Al Baas» rileva anche «alcune lacune» nella dichiarazione americana, in particolare l'assenza di riferimenti all'OLP come «rappresentante legittimo del popolo palestinese» e la mancanza di precisione sullo statuto e la creazione della «patria palestinese».

Tra le organizzazioni palestinesi la dichiarazione del Dipartimento di Stato suscita contrastanti dichiarazioni. Dopo la reazione positiva di Yasser Arafat e del portavoce dell'OLP (che hanno tuttavia anche rilevato le ambiguità e le reticenze della posizione americana) si sono ieri registrate prese di posizione negative da parte di Zoheir Mohsen, capo del gruppo filosiriano Saiqa, e di George Habash, leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina. Mohsen, che è anche il capo della sezione militare dell'OLP, ha avvertito che «gli arabi non devono lasciarsi irretire dalle promesse americane». Habash, da parte della sua organizzazione (che non fa parte del comitato esecutivo dell'OLP), ha decisamente respinto la dichiarazione americana come una «esca» per indurre i palestinesi a riconoscere Israele.

Un altro articolo di «Tempi nuovi» sull'eurocomunismo

ROMA — La TASS ha trasmesso ieri sera «ampi stralci» di un articolo del settimanale sovietico *Tempi Nuovi* intitolato «Che cosa vogliono questa volta gli anticomunisti». A giudicare dagli stralci, si tratta di una rassegna delle interpretazioni tendenziose, delle deformazioni, dei tentativi di strumentalizzazione di vari giornalisti, pubblicisti o statisti (da Victor Zorza a Brzezinski, da Bettiza a Bruno Kreisky, da Kissinger al portoghese Ferreira) intorno al tema dell'«eurocomunismo» in funzione anticomunista. *Tempi Nuovi*, cioè, non analizza né discute le tesi e le posizioni dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, bensì quello che di esse, allo scopo di combatterlo, dicono alcuni esponenti, più o meno noti, più o meno zelanti, dell'anticomunismo. L'articolo quindi, scaturisce da un «approccio» assai sorprendente. Analogamente si potrebbero analizzare e discutere non le tesi e posizioni sovietiche, e gli atti concreti del governo di Mosca, ma ciò che di essi dicono gli antisovietici. Ma sarebbe assurdo.

La politica del PCI è esposta in un'ampia serie di documenti, di articoli, di discorsi, l'ultimo dei quali è quello pronunciato a Modena, domenica scorsa, dal compagno Bufalini. E' a questo materiale che può riferirsi chiunque voglia stabilire con noi un rapporto critico e polemico proficuo. Ciò vale, naturalmente, anche per *Tempi Nuovi*.

Mentre continua il conflitto nell'Ogaden

Appello di Siad Barre agli africani

«Etiopia e Somalia — afferma il presidente somalo — devono riuscire a vivere in pace» - «Identità di vedute» con il re dell'Arabia Saudita - Visita in Egitto

MOGADISCIO — Ieri mattina, in occasione della fine della festività mussulmana del Ramadan, è stato diffuso da Mogadiscio un appello del presidente della Somalia, generale Mohamed Siad Barre, a tutti gli Stati africani, perchè si adoperino nella ricerca di una soluzione al conflitto somalo-etiopico, che ha aperto — come è noto — una crisi estremamente pericolosa nel cosidetto Corno d'Africa, una delle aree nevralgiche del continente. «*Se non si riuscirà a risolvere questo problema* — ha detto Barre — *l'unità africana andrà in frantumi e ciò sarà una tragedia: è un problema africano, che deve essere risolto dagli africani*».

Il presidente somalo ha constatato la «*propaganda*» tendente ad accreditare «*l'idea che l'Etiopia abbia ricevuto simpatia e appoggio dall'Africa*», ha criticato a questo riguardo l'OUA (Organizzazione dell'unità africana) ed il suo segretario generale, ha affermato che «*il regime etiopico rompendo le relazioni diplomatiche con la Somalia ha silurato tutte le speranze di negoziati e di comprensione*», ha smentito infine che «*stranieri*» stiano aiutando la Somalia (accusando invece l'Etiopia di utilizzare piloti israeliani e di perseguire una «*politica coloniale ereditata dai Negus*»).

Etiopia e Somalia — ha concluso Barre — devono riuscire «*a vivere in pace, dato che sono destinate a vivere insieme per l'eternità e non è dunque nell'interesse dell'una o dell'altra lasciare che un folle* (il «folle» è, a giudizio del presidente somalo, il presidente etiopico colonnello Menghistu,ndr) *diffonda ostilità e odio. Il modo migliore per arrivare ad una equa soluzione è seguire i principii del socialismo e concedere il diritto di autodeterminazione ai popoli*».

Mohamed Siad Barre, per la seconda volta in quindici giorni, si è recato al Cairo, dove è giunto nella mattinata di ieri ed è stato ricevuto dal vicepresidente della Repubblica egiziana Hosni Moubarak. Il presidente somalo era stato nelle ventiquattro ore precedenti in Arabia Saudita, ospite del re arabo-saudita Khaled alla residenza estiva di Taif. I colloqui con il sovrano saudita si erano svolti — secondo informazioni fornite ai giornalisti — in una «*atmosfera fraterna*» ed avevano fatto riscontrare «*identità di vedute sugli argomenti discussi*».

A quanto si è appreso, Barre incontrerà nelle prossime ore Sadat ad Ismailia, sul Canale di Suez: qui il presidente egiziano sta trascorrendo la festività mussulmana dell'Id el Fitr.

Fuori pericolo il card. Wyszynski

VARSAVIA — Il cardinale Stefan Wyszyinski, ricoverato venerdì scorso in ospedale per sospetta epatite virale, è fuori pericolo.

Lo ha comunicato oggi il suo segretario, padre Jozef Glent. A quanto pare i sanitari avrebbero accertato che la itterizia, da cui il primate di Polonia è affetto, non è a carattere contagioso. Il paziente potrà essere dimesso entro tre settimane.

Al Festival nazionale dell'Unità

G.C. Pajetta auspica una soluzione di pace nel Corno d'Africa

MODENA. — Nel corso di una conferenza stampa al festival nazionale dell'*Unità* il compagno Gian Carlo Pajetta ha espresso il rammarico e la preoccupazione del PCI per il conflitto nel Corno d'Africa. «Ci sentiamo amici per lunga tradizione delle forze progressiste somale — ha detto Pajetta — e guardiamo con speranza alle forze che stanno avviando l'Etiopia sulla via di un profondo rinnovamento sociale». «Pensiamo, ha quindi aggiunto, che l'Etiopia debba porsi il problema delle nazionalità e che la Somalia debba rivedere l'opinione secondo cui l'Etiopia sarebbe un paese colonialista».

Pajetta ha terminato esprimendo la speranza che il conflitto possa risolversi pacificamente.

Alla conferenza stampa erano presenti i rappresentanti di Angola e Mozambico e dei movimenti di liberazione di Zimbabwe (Rhodesia), Namibia e Sudafrica.

Il rappresentante del Fronte patriottico dello Zimbabwe, Saul Nalovu, ha per l'occasione letto una dichiarazione nella quale si afferma che «le ultime proposte del governo inglese non possono dare frutti perché ignorano il più importante e decisivo fattore della situazione della Rhodesia. Questo fattore è il Fronte patriottico e se non si tiene conto delle sue forze armate non può essere trovata una soluzione». «Noi — ha aggiunto quindi — abbiamo rifiutato alcuni aspetti delle proposte inglesi in quanto avvantaggiano la minoranza razzista contro la maggioranza del popolo dello Zimbabwe. Essi cercano di introdurre una nuova forma di colonialismo con la occupazione del nostro paese da parte di truppe dell'ONU. Noi rigettiamo questo progetto — ha concluso — senza riserva».

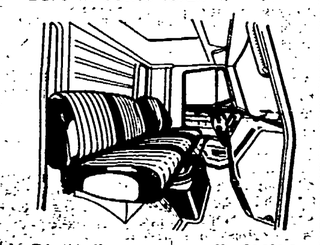
IVECO per il trasporto
Nuova gamma da 5 a 10 tonnellate di P.T.T.

IVECO Industrial Vehicles Corporation

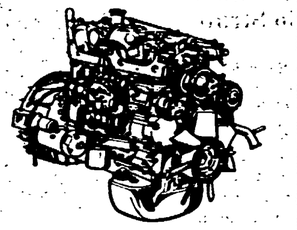
Partono vincenti i nuovi Formula OM.

OM50-OM55-OM65-OM70-OM75-OM80-OM90-OM100

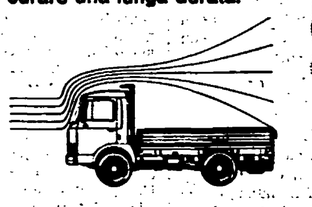
La **formula OM**, con 139 versioni su 12 modelli base, è la gamma stradale medio-leggera più estesa tra quelle presenti in Italia. Lo è per i modelli offerti, per i passi (da 2.600 a 4.417), per gli allestimenti standard (carro, cabinato, furgone, promiscuo), per le portate (da 25 a 65 q.li), per i rapporti di trasmissione, per i volumi utili (da 10 a 16 mc.).
Tutti i nuovi **formula OM** sono autorizzati al trasporto libero in conto terzi.



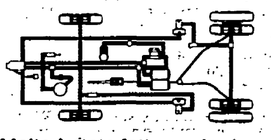
Di livello europeo il design delle cabine, studiato e sviluppato per soddisfare le esigenze più sofisticate. Particolare cura è stata dedicata al comfort del guidatore. Sedili anatomici, reclinabili, rivestiti in panno, interni insonorizzati. Nuovi l'impianto di climatizzazione, la strumentazione ed i comandi. Comoda accessibilità alla cabina: un particolare molto importante nel trasporto urbano e a breve-medio raggio.



Quattro nuove motorizzazioni potenziate — 85, 90, 100, 130 CV DIN — offrono i massimi livelli di velocità, di ripresa e di coppia massima. Motori altamente affidabili dimensionati e collaudati per assicurare una lunga durata.

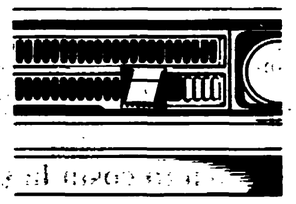


Nuovi il design e la linea aerodinamica che consentono notevoli riduzioni della resistenza all'aria ed un guadagno di potenza alle massime velocità.



Molto è stato fatto per la sicurezza. Rivestimento della struttura interna delle cabine con materiale antiurto. Predisposizione per l'installazione delle cinture di sicurezza. Potenziamento delle superfici frenanti, della massa termica dei tamburi e del servofreno. In aggiunta al normale impianto frenante è stato inserito un dispositivo atto a compensare in modo equilibrato la frenatura alle alte e basse decelerazioni. Il risultato è una maggiore sicurezza e progressività della frenatura.

I camion OM da sempre, sono economici per i contenuti costi di esercizio, per i prezzi competitivi, per le facilitazioni di acquisto, per l'alto valore dell'usato e per il servizio di assistenza.
Oggi lo sono ancora di più: la linea aerodinamica ed i motori con cilindrate maggiorate, permettono un notevole risparmio di carburante.



Formula OM: una realtà tecnologica d'avanguardia e una forte esperienza di uomini: tradizionale specializzazione nel settore, assistenza pre e post-vendita (manutenzione, riparazioni, ricambi), disponibilità a tutte le esigenze di chi lavora con il camion.
Formula OM: una realtà di tecnologia e di esperienze di specialisti.

L'Iveco è una impresa europea che raggruppa 5 Marche con lo scopo di facilitare l'interscambio delle esperienze e delle tecnologie. All'Iveco, la OM ha portato un contributo di esperienza tecnologica applicata unica nello specifico settore del trasporto a medio raggio, così diversificato e specializzato.

Tecnologia di domani, serietà di sempre.

In vendita presso i Centri Veicoli Industriali e le Concessionarie OM anche con rateazioni SAVA. Con Savaleasing locazione per 5 anni più acquisto finale a prezzi fissi.

irha.